EMILIO MARRESE

Milano

Secondo una statistica, gli italiani non sanno niente di statistica (e dunque, per silllogismo, non sanno neanche di non sapere...). Nonostante la laurea in materia dia quasi una matematica certezza di trovare lavoro (a cinque anni dal conseguimento del titolo il 96% ha un impiego: solo un ingegneria offre garantie superiori al 96,6% di occupati), le matricole alle facoltà di scienze statistiche scarso-segiano. Soprattutto ai corsi triennali. Il motivo è fondamentalmente uno: gli italiani, in modo particolare quei ragazzi, ignorano cosa faccia uno studioso di statistica. Per lo più, l'idea che hanno è quella di una specie di topol'archivio che passa la sua vita a sbagliare sondaggi elettorali e a fare figurine in tv. Una prospettiva che non eccita la fantasia degli studenti.


Le categorie meno informate, secondo questa indagine "Stati- stici e Lavoro 2006" condotta dalla Facoltà di Scienze Statistiche, sono le donne, i giovani dai 15 ai 17 anni (proprio quelli che stanno per iscriversi all'università) e gli anziani over 65. Un italiano su quattro afferma di non essersi mai imbattuto in una statistica negli ultimi dodici mesi, gli altri tre invece ne hanno sentito parlare in un qualche dibattito televisivo. Oltre l'80% del campione ritiene che oggetto degli studi statistici siano i sondaggi elettorali e le indagini di mercato, mentre quasi nessuno sa della funzione svolta dalla statistica su medicina e ambiente, studi clinici, sperimentazioni dei farmaci, progettazione di servizi socio-sanitari, rischi assicurativi e finanziari.

Il 35% non ha la possibilità di cosa faccia un laureato in statistica ogni giorno quando si siede alla sua postazione di lavoro. La sua figura viene vista per lo più come una figura impiegatizia: l'idea diffusa è che la popolazione è quella che lo vede dedicarsi ad attività strettamente legate all'analisi dei dati e all'utilizzo di software, con responsabilità limitate, poche possibilità di carriera e un potere decisionale molto limitato e comunque

connesso ad attività di tipo tecnico. Solo tra le parti più scolarizzate del campione (in possesso almeno di un diploma di scuola media superiore) si ha un riconos- scimento superiore dell'affidabilità e dell'utilità della statistica (70,6%), con una conseguente maggior consapevolezza dell'importanza sul mercato del lau- voro.

La crisi di iscrizioni, spiegata anche dalla endemica penuria di matricole sofferita da molti corsi di laurea a vocazione scientifica, è aggravata in questo caso dalla disinformazione presso la fascia che invece dovrebbe essere più interessata, quella dei 15-17enni. La statistica infatti viene inseg- nata in pochissime scuole e, generalmente, durante l'ultimo anno di superiori. Essendo la stati- stica associata generalmente ai sondaggi di opinione ed elettorali, il recente flop degli exit polls ha fatto sì che l'utilità percepita sia definita solo "poca" o "abba- stanza". Un 10% di intervistati ha addirittura professato una totale sfiducia nella materia, definendola "per niente utile". Quel 47% che invece, nel corso dell'ultimo anno, è entrata in contatto con notizie contenenti statistiche, ne ha espresso un giudizio positivo.

Per quel che concerne la figura del laureato in statistica il 65% degli intervistati ritiene che un tale profilo sia richiesto sul mercato del lavoro, dal momento che le aziende riscuotono al loro in- terno una grossa molle di dati e informazioni che non vengono sfruttate. Si pensa insomma che un esperto di numeri possa far co- modo, per migliorare le prestazioni aziendali e ottimizzare la gestione, oppure solo il 3% del campione afferma di aver mai pensato di iscriversi alla Facoltà di Scienze Statistiche. E solo l'11% di essi si sono poi effettiva- mente iscritti: 7 persone sul to- tale di quelle intervistate. Alla base di tutto la mancanza di inte- resse verso la materia. Altre ra- gioni di diffidenza: è una facoltà troppo complessa, tecnica e spe- sificà. Appare evidente dall'analisi dei risultati che la statistica non venga vista come una sciencia-za autonoma, ma solo come un complemento ad altre materie.